

GRAMMY: SUPERFAVORITO

IL RAPPER KANYE WEST

Kanye West contro tutti. Il lanciatisimo rapper di Chicago è l'uomo da battere ai Grammy, gli Oscar della musica, che saranno consegnati stasera a Los Angeles. Oltre a ricevere dieci candidature, cinque nella categoria rap e cinque nelle categorie generali, Kanye West, un produttore discografico passato dall'altra parte del microfono, è considerato l'artista dell'anno ed una sua sconfitta sarebbe una sorpresa. Con *The College Dropout*, un album insolito con pochi accenni ai temi classici della musica rap, West ha dominato il settore.

pop

SEI UN ATTORE? ALLORA LA CASA BIANCA È IL POSTO PER TE (COME CI RICORDA MILLER)

Roberto Carnero

L'acume, l'intelligenza, l'impegno politico, la fede nei valori della democrazia di Arthur Miller - scomparso giovedì sera all'età di 89 anni - emergono anche nell'ultimo libro del drammaturgo americano pubblicato in Italia: I presidenti americani e l'arte di recitare (traduzione di Elena Dal Pra, Bruno Mondadori, pagine 80, euro 9,00). È un pamphlet brillante, vivace, ricco di notizie, aneddoti e ricordi personali, che Miller ha inteso scrivere per metterci in guardia contro le sottili strategie di comunicazione che il potere, anzi il Potere (quello subdolo, astuto e pervasivo, che si scrive con l'iniziale maiuscola), è abituato a utilizzare per abbindolare i cittadini. L'autore parte da quello che è forse, in questo senso, il caso più eclatante, cioè dai presidenti americani.

Miller prende le mosse da quell'imbroglio colossale che è stata la prima elezione di Bush figlio alla Casa Bianca (la stessa su cui ha puntato l'indice il film Fahrenheit 9/11 di Michael Moore). Allora lo spoglio dei voti dello scrutinio della Florida fu interrotto da una trentina di manifestanti al grido: «Basta contare, Gore sta rubando le elezioni!» Voleva avere l'apparenza di una protesta popolare; in realtà, si scoprirà più tardi, quei cittadini fintamente indignati (ma indignati di cosa? che si contassero i voti, come si fa in tutte le normali elezioni nei Paesi democratici?) erano tutti dipendenti di leader repubblicani del Congresso e del Senato. Insomma, una scena preparata, falsa ma efficace (visto quanto è successo dopo). Nel suo libro Miller parla, in particolare, dell'attitudi-

ne alla recitazione dei vari presidenti degli Stati Uniti che ha avuto modo di conoscere. I politici e gli attori - afferma - hanno da sempre avuto molto in comune: entrambi puntano alla persuasione. Ma la faccenda si è complicata con l'avvento e la diffusione della televisione, grazie al «potere che l'immagine ha di convincere non grazie alla forza e alla veridicità provata di un argomento, ma grazie allo stile in cui è presentato». Così - prosegue - «Bush può fissare le telecamere e con un'aria di assoluta sicurezza lodare le normative del proprio governo sull'inquinamento industriale, proprio mentre emana regole più permissive sulle quantità di mercurio che gli impianti energetici possono emettere nell'aria, e persino chiamare il suo programma "Clear Skies"».

Bush, tuttavia, non è il primo. Ci fu Ronald Reagan, attore professionista a Hollywood prima di mettersi in politica, sul quale si scherzava per la sua proverbiale incapacità a distinguere tra i fatti reali e quelli dei film, segno che, per lui, «il confine tra recitazione e realtà si era semplicemente dissolto, era svanito». Il secondo miglior attore, tra gli inquilini della Casa Bianca, fu, a giudizio di Miller, Bill Clinton. Il quale, è vero, di tanto in tanto arrossiva, ma era pur sempre stato colto in un atto sessuale imbarazzante... L'unico presidente «non attore» che Miller dichiara di aver conosciuto fu Franklin Delano Roosevelt. Ma anche qui esprime un dubbio: «D'istinto direi che solo lui non era un attore, ma è probabile che io abbia questa sensazione proprio perché era un attore bravissimo».

libri

Storace, ma allora la musica le piace...

No alla musica nelle scuole; sì a 150mila euro per un festival jazz elettorale. A New York!

Gabriella Gallozzi

ROMA L'intero mondo della cultura italiano scende in piazza contro i tagli del governo. Un nuovo progetto di legge prevede di cancellare l'insegnamento della musica nelle scuole. L'industria dello spettacolo è alla paralisi. Eppure, sempre tra gli uomini del governo, c'è chi si preoccupa di «promuovere l'immagine del jazz italiano» all'estero con i soldi della Regione Lazio. È un'iniziativa tutta targata Francesco Storace, infatti, quel «Jazzitaliano» il festival che si svolgerà a New York dal 1° al 6 marzo come è stato già molto pubblicizzato sui giornali italiani, in questo momento di campagna elettorale. È la Regione, infatti, l'unico «sponsor» - con 150 mila euro - del festival jazz organizzato dall'Associazione Villa Celimontana che fa capo a Giampiero Rubei, stimato proprietario dell'Alexanderplatz, apprezzato locale di jazz della capitale e, soprattutto, amico di Storace col quale condivide oltre alla passione per il jazz anche quella per An. Anche d'estate, infatti, la Regione sponsorizza la prestigiosa rassegna di villa Celimontana, ma finora non era mai arrivata oltre i confini, non solo regionali, ma internazionali. Almeno con il jazz, perché col cinema l'ha già fatto in Marocco dove sempre la regione Lazio figura tra i fondatori della scuola di cinema di Ouarzazate, attraverso un altro solido «asse» targato An, quello Storace-Sovena, quest'ultimo, appunto, il Luciano amministratore delegato dell'Istituto Luce.

Ma se a qualche «malizioso» venisse in mente che i soldi della Regione, forse, andrebbero spesi diversamente e che è tutta una trovata «elettorale» a ribattere ci pensa l'assessore alla cultura Luigi Ciaramelletti, fiero di aver fatto «il '68 da destra». «Ma quale campagna elettorale? - replica l'assessore -. Noi della Regione i fondi per la cultura li abbiamo triplicati. E il festival non è un'iniziativa estemporanea come quelle di Veltroni. Del resto sul jazz abbiamo sempre puntato e questo di New York è un punto di arrivo». Al quale hanno partecipato tutte le istituzioni «amiche». A cominciare dal ministero degli esteri che ha sollecitato a catena l'Istituto di cultura italiana a New York e, soprattutto, l'Ice quell'istituto per il commercio estero abitualmente così «avaro» con altre manifestazioni e che stavolta ha offerto le camere e i voli per i musicisti. «Che la Farnesina si mobiliti - conclude Ciaramelletti - è evidente. Sono iniziative che si svolgono nell'ambito di quella "casa Italia" destinata a promuovere il made in Italy. Vede? Nel '68 voi di sinistra dicevate: "la fantasia al potere". Noi il potere l'abbiamo preso e ci abbiamo messo la fantasia».

Grazie al «potere», infatti, porteranno a



Musicisti per le strade di New York

New York sette gruppi musicali che suoneranno in sette diversi locali, tra cui figurano il quintetto Fabio Morgera o il quintetto di Roberto Gatto. Anche se si è registrata la defezione di uno dei più celebri, Enrico Pieranunzi. In questo modo, come si vanta la Regione, si promuove il «made in Italy» in una città, New York, dove il jazz italiano, in realtà, è presente da anni grazie ad un marchio doc come quello di Umbria Jazz, riconosciuto internazionalmente. E presente anche in Australia al festival di Melbourne, che si è svolto proprio in questi giorni. Eppure le trasfe-

te di Umbria Jazz non sono mai state aiutate con questa «prodigalità» che ha ricevuto il «festival di Storace». A cominciare dall'Ice, come sottolineano negli ambienti della rassegna Umbra, che non ha mai sostenuto economicamente il festival. Forse chissà, per non aiutare quel «covo di comunisti» della regione Umbria. Meglio, invece, sostenere il vero jazz «laziiale», quello doc di Storace, inarrestabile presidente in cerca di notorietà non solo oltreoceano, ma anche nello spazio dove tra gli sponsor della missione Eneide figura anche la Regione Lazio.

fiction e storia

Cuore di foiba

Renato Sarti *

Il tema delle foibe e dell'esodo istriano è un tema che, per il peso del dolore, esige grande rispetto, delicatezza e rigore storico. Io storico non lo sono, né tanto meno un politico. Se mi occupo di fascismo è perché sono convinto che sia una sorta di stratificazione conficcata forte nel profondo della coscienza collettiva, una sedimentazione difficile da estirpare. Non mi dilungherò nell'analisi della fiction *Il cuore nel pozzo* (c'è poco da analizzare): tre ore di insegnamenti da parte dell'orco cattivo sloveno comunista con la stella rossa nei confronti di bambini, donne e sacerdoti. Il regista Negri afferma che non è un'operazione politica: dovrebbe allora chiedersi come mai Gasparri e il repubblicano Tremaglia si siano attaccati a questa operazione come le iene a una carcassa, rischiando di rinfocolare mai del tutto sopiti, tragicissimi, odi. Ma pensare che questa pessima pagina di televisione, di cultura e di storia non sia configurata in un progetto ben più vasto sarebbe a dir poco ingenuo. Già da tempo si fatto capire molto bene come si debba riscrivere a proprio uso e con-



Un momento della fiction «Il cuore nel pozzo»

sumo il nostro recente passato. Le affermazioni del Capo del Governo che Muscolini non aveva ucciso nessuno e che il confino era una villeggiatura non sono altro che la punta di un iceberg ben più inquietante e vasto.

Nella giornata della Memoria il nostro premier (ad Auschwitz!) ha detto «Basta al nazismo e al comunismo», equiparando coloro che bruciavano gli ebrei a quelli che li hanno liberati. Deve ringraziare che la cerimonia era blindata per i capi di stato perché qualche ex

combattente russo vivo (non uno delle decine di milioni di soldati russi morti) gli avrebbe potuto rifare il lifting. Certe forze della destra rimpiangono tanto quelle amate terre? Se quelle terre sono state perse devono - dobbiamo - dire grazie unicamente al Du-

ce e al fascismo che, prima da soli e poi a fianco dei nazisti, in Slovenia e Croazia aveva ucciso, bruciato, fucilato, commesso ogni genere di nefandezze. Per comprendere quale sia stata l'opera di terrore perpetrata dalla brutale politica fascista basterebbe leggersi fonti sicuramente non faziose come quelle del partigiano cattolico Edvard Kocbek («I villaggi bruciano, campi di grano e frutteti devastati, le donne e i bambini strillano, quasi in ogni villaggio degli ostaggi vengono passati per le

armi, centinaia di persone vengono trascinate nei campi di prigionia. La cosa più sconvolgente è che questi orrori non vengono perpetrati da un'accozzaglia di primitivi come al tempo delle invasioni turche, ma dai giovani soldati del civile esercito italiano, comandati da freddi ufficiali che impugnano fruste per cani»), lo struggente *Santa Messa per i miei fucilati*, diario del capellano militare Pietro Brignoli («Come lasciamo quel disgraziatissimo paese. Vecchi senza figli, donne senza mariti, bambini senza padri, gente impotente in gran parte privata delle case bruciate. Santa messa per i miei fucilati, celebrata in quella chiesa bruciata, in mezzo a tante fucilazioni, non la dimenticherò più») o una nota della Santa Sede del novembre 1942 («Dei circa 300.000 fedeli della diocesi di Lubiana ne sono stati internati in diversi campi di concentramento quasi 30.000, cioè il 10% di tutta la popolazione»). Basterebbe ricordare che la maggioranza delle vittime bruciate nella Risiera di San Saba erano di nazionalità slovena e croata.

* regista e autore teatrale

domani a Roma

All'Eliseo per salvare la cultura ci sono anche Cgil, Cisl e Uil

ROMA Tutto quanto è cultura, è spettacolo, con un governo come questo vale meno di un due a briscola, se non è in sintonia con la logica di Arcore e soprattutto non suggerisce pensieri «pericolosi» negli spettatori. Lo dimostrano i tagli alla cultura, le ripetute censure Rai. Il problema non è serio, è grave, tanto che artisti nient'affatto estremisti come Muti sono allarmatissimi. Per queste e altre buonissime ragioni aumentano le adesioni alle iniziative di lotta contro i tagli del governo alla cultura, allo spettacolo. E le iniziative si moltiplicano. Si comincia da domani al Teatro Eliseo di Roma (ore 21.30) con una serata di lotta condotta da Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, la storica associazione degli autori, e la partecipazione di Carla Fracci, Salvatore Accardo e Michele Campanella. A dimostrazione che di fronte al «genocidio culturale» messo in atto dal governo anche il mondo dello spettacolo, dalla danza alla musica, al cinema, si compatta.

È un elenco lunghissimo quello delle sigle che aderiscono all'iniziativa. A cominciare dai promotori, quel «Comitato permanente di agitazione» del cinema italiano che si è costituito qualche tempo fa di fronte all'ennesimo taglio del governo. Qui la presenza del mondo dello spettacolo è davvero presente in ogni sigla. Si va dall'Associazione fotografi di scena all'Anac, dall'Unione italiana casting all'As-

sociazione tecnici del suono e poi gli scenografi e i costumisti, gli elettricisti e i macchinisti, i documentaristi, insomma un elenco che abbraccia davvero tutte le categorie di autori e tecnici del cinema. Oltre a quel gruppo 16/12, autori e produttori che, nonostante abbiano ottenuto con la passata legge il finanziamento pubblico per i loro progetti, si sono visti ridotti fino all'80% il sostegno, poiché esaurite le «casse» della Bnl.

Al nutrito gruppo che promuove l'iniziativa all'Eliseo si sono aggiunte le tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e ancora l'Agis, l'Associazione dialoghista e adattatori cinematografici (Aidac), l'Arcci, l'Articolo 21, l'Associazione per il teatro italiano e tecnici (Atiat), la Federazione circoli del cinema (Ficc), il Sindacato critici cinematografici (Sncci) e quello scrittori (Sns), oltre all'Associazione registi televisivi (Art) e gli scrittori associati di cinema e televisione (Sact). Non mancherà nessuno all'appuntamento. Così come sarà sicuramente molto affollato anche l'appuntamento del 21 febbraio a piazza del Pantheon con l'orchestra di Santa Cecilia e professori d'orchestra d'Italia chiamati a raccolta per un grande concerto di protesta, in un momento in cui la musica rischia addirittura di essere cancellata dall'insegnamento scolastico grazie ad un progetto di legge di Letizia Moratti.

ga.g.

Al Teatro Eliseo

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO
ORE 21,30
ingresso gratuito

con

Carla Fracci

Salvatore Accardo

Michele Campanella

presentati da Ugo Gregoretti

per il cinema italiano
per il teatro italiano
per la musica italiana

contro le politiche culturali di questo governo

manifestazione organizzata dal comitato permanente di agitazione
afa, aiarsc, aic, aitr, aits, amc, anac, ana cinetv, anagruce, api, asc,
doc-it, emic, gruppo 16/12, lars, nic, insieme al sindacato attori
italiani e alle rappresentanze sindacali dei lavoratori dello spettacolo